

Trivilussa









*La*  
**V I S P A**  
**TERESA**

*di*

*Trilussa*



*Editoriale Romana*



PROPRIETÀ LETTERARIA E DIRITTI  
DI RECITAZIONE RISERVATI

DI QUESTA OPERA SONO STATI STAMPATI  
500 ESEMPLARI SU CARTA SPECIALE  
NUMERATI DA 1 A 500, CON FIRMA  
AUTOGRAFA DELL'AUTORE



## LA VISPA TERESA



« **L**a vispa Teresa  
« avea tra l'erbetta  
« a volo sorpresa  
gentil farfalletta,

« e tutta giuliva  
« stringendola viva,  
« gridava a distesa:  
« - L'ho presa! l'ho presa! -

« A lei supplicando,  
« l'afflitta gridò:  
« - Vivendo, volando,  
« che male ti fo?





« Tu, sì, mi fai male  
« stringendomi l'ale!  
« Deh! lasciami; anch'io  
« son figlia di Dio! -  
« Confusa, pentita,  
« Teresa arrossì,  
« dischiuse le dita  
« e quella fuggì ».

**S**e questa è la storia  
che sanno a memoria  
i bimbi di un anno,  
pochissimi sanno  
che cosa le avvenne  
quand'era ventenne.



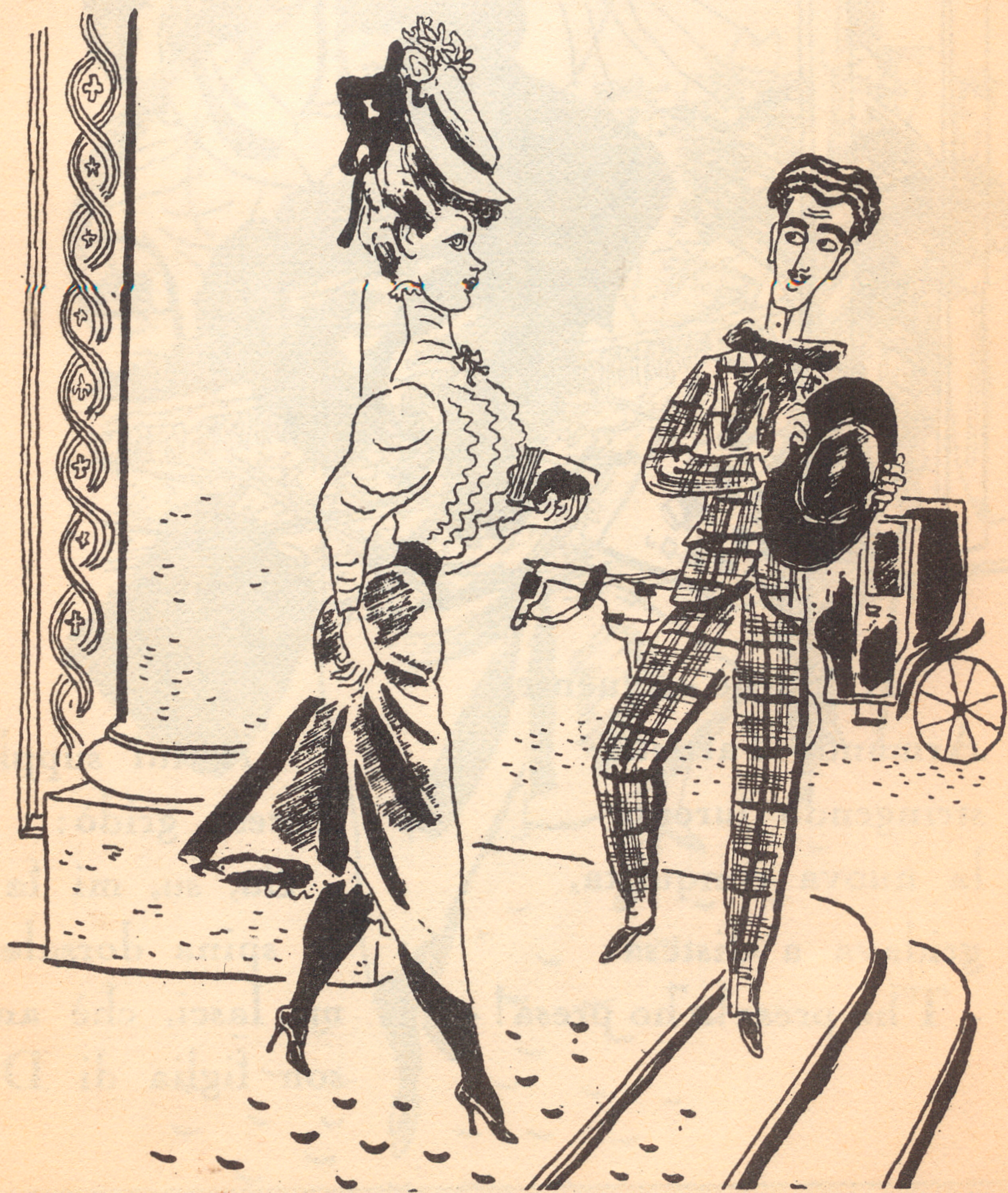
Un giorno di festa  
la vispa Teresa  
uscendo di chiesa  
si alzava la vesta  
per farsi vedere  
le calze chiffonne,  
chè a tutte le donne  
fa molto piacere.

Armando, il pittore,  
vedendola bella,  
le chiese il favore  
di far da modella.

Teresa arrossì  
ma disse di sì.

- Verrete? - Verrò:  
ma badi, però...

- Parola d'onore!  
rispose il pittore.







Il giorno seguente,  
Armando l'artista,  
stringendo furente  
la nuova conquista,  
gridava a distesa:  
- T'ho presa! t'ho presa! -

A lui supplicando  
Teresa gridò:  
- Su, su, mi fa male  
la spina dorsale...  
mi lasci, chè anch'io  
son figlia di Dio...



Se ha qualche programma  
ne parli alla mamma... -  
A tale minaccia  
Armando tremò,  
dischiuse le braccia...  
ma quella restò.

Perduto l'onore,  
sfumata la stima,  
la vispa Teresa  
più vispa di prima,  
per niente pentita,  
per niente confusa,  
capì che l'amore  
non è che una scusa.







Per circa tre lustri  
fu cara a parecchi:  
fra giovani e vecchi,  
fra oscuri ed illustri,  
la vispa Teresa  
fu presa e ripresa.



Contenta e giuliva  
s'offriva e soffriva.

(La donna che s'offre,  
se apostrofa l'esse,  
ha tutto interesse  
di dire che soffre).







Ma giunta ai cinquanta  
con l'anima affranta,  
col viso un po' tinto,  
col resto un po' linto,

per torsi d'impaccio  
dai prossimi acciacchi,  
apriva uno spaccio  
di sali e tabacchi.



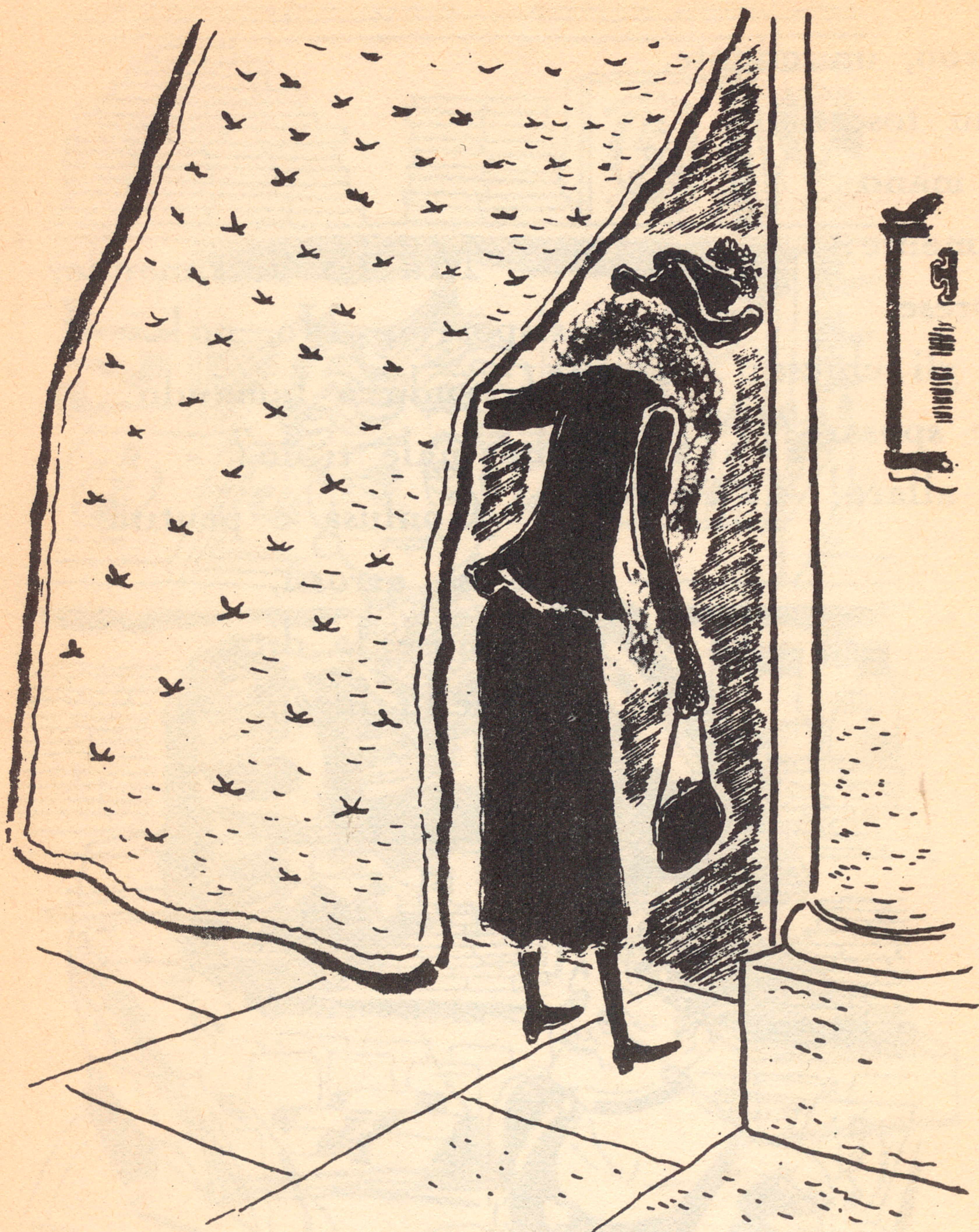
Un giorno, un cliente,  
chiedendo un toscano,  
le porse la mano  
così... casualmente:  
Teresa la prese,  
la strinse e gli chiese:  
- Mi vuole sposare?  
Farebbe un affare! -

Ma lui di rimando,  
rispose: - No, no!...  
Vivendo e fumando  
che male ti fo? -

Confusa e pentita  
Teresa arrossì,  
dischiuse le dita  
e quello fuggì.







**E**d ora Teresa,  
pentita davvero,  
non ha che un pensiero:  
d'andarsene in chiesa.

Con l'anima stracca  
si siede e stabacca,  
offrendo al Signore  
gli avanzi di un cuore  
che batte la fiacca.



Ma, spesso, fissando  
con l'occhio smarrito  
la polvere gialla  
che resta sul dito,

le sembra il detrito  
di quella farfalla  
che un giorno ghermiva  
stringendola viva.







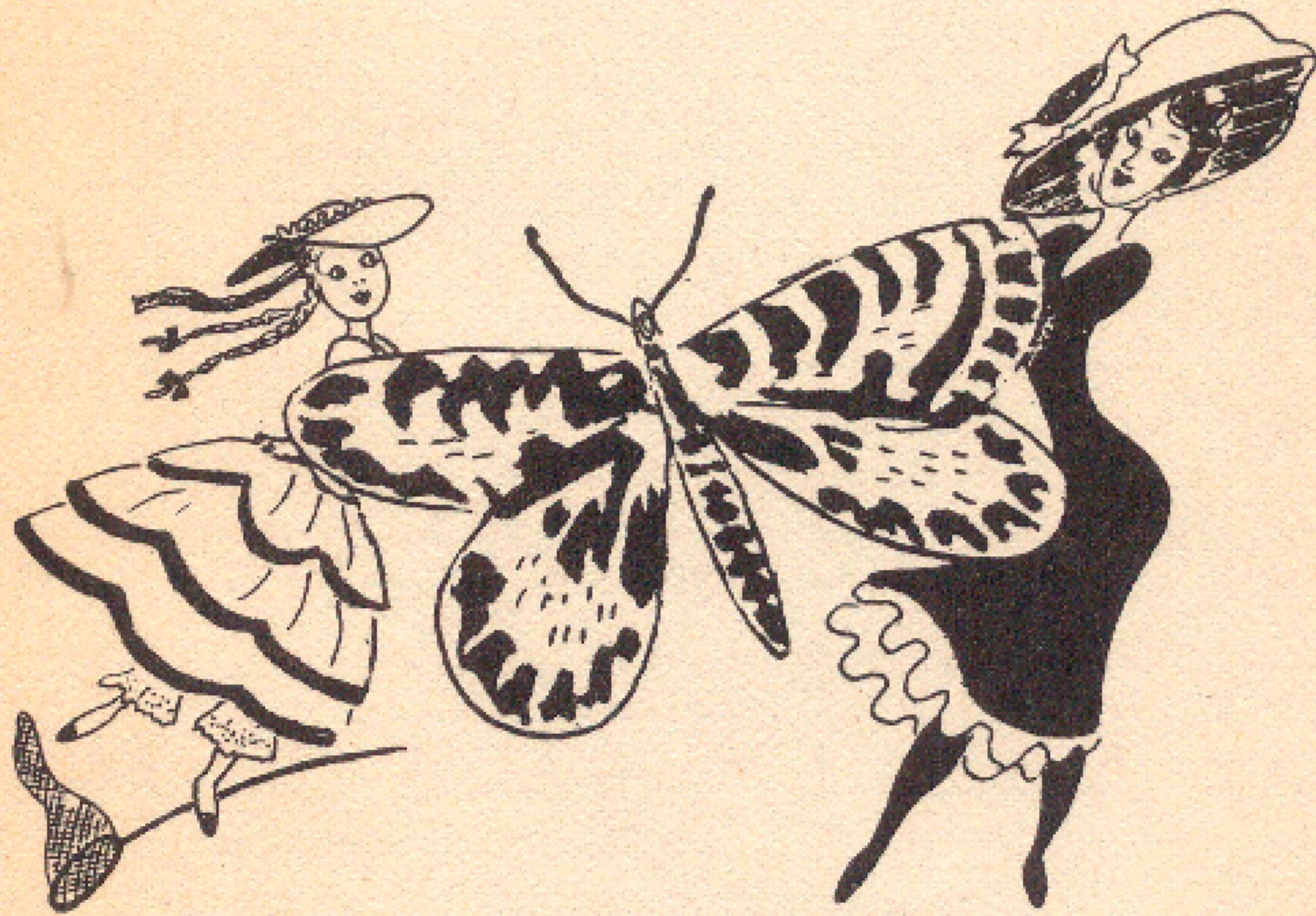
Così, come allora,  
Teresa risente  
la voce innocente  
che prega ed implora:  
« Deh! lasciami; anch'io  
son figlia di Dio! »

- Fu proprio un bel caso! -  
sospira Teresa  
fiutando la presa  
che sale nel naso.  
- Se qui non son lesta  
mi scappa anche questa! -



E fiuta e rifiuta,  
tossisce e sternuta:  
il naso è una tromba  
che squilla e rimbomba  
e pare che l'eco  
si butti allo spreco...

Tra un fiotto e un rimpianto,  
tra un soffio e un ecci,  
la vispa Teresa . . .  
. . . . .  
Lasciamola lì.





FINITO DI STAMPARE IL 25 GIU-  
GNO 1944 DALLA S.A.G.A.  
VIA S. DOROTEA 6, ROMA









**PREZZO L. 20**